Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4961
MILANO

IL SOGNO VERIFICATO

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

SUL GRAN TEATRO

LA FENICE

Come secondo spettacolo nel Carnovale
dell' Anno 1812.

Parole, di Luigi Prividali.
Musica, di Carlo Coccia.





IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

ATTORI DELL' OPERA.

Primo Uomo — *Primo Tenore* — *Prima Donna*
Signora — *Signor* — *Signora*
Eufemia Eckarth Neri: Girol. Marzocchi: Luigia Valsovani

Primo Uomo assoluto — *Prima Donna assoluta*
Sig. Eufemia Eckarth Neri — Sig. Luigia Valsovani

Primo Tenore
Sig. Girolamo Marzocchi

Seconda Donna
Sig. Teresa Marchesi

Secondi Tenori
Sig. Luigi Santi — Sig. Nicola Bernardi

Poeta per la prima Opera — *Maestro per la prima Opera*
Sig. Gaetano Rossi — Sig. Giuseppe Farinelli

Per la seconda — *Per la seconda*
Sig. Luigi Privitali — Sig. Carlo Coccia

Direttore de' Cori
Sig. Giovanni Bertacchi
Con Num. 18. Coristi

Compositore de' Balli Sig. Giovanni Monticini

Primi Ballerini
Sig. Antonio Monticini — Sig. Maddalena Treitschke nato Decaro
Sig. Caterino Titus d'Auch — Sig. Teresa Monticini

Secondi Ballerini
Sig. Giuseppe Grassini — Sig. Giovanni Porri
Sig. Elisabetta Stefanini

Prima Ballerina fuor de' Concerti — *Primo Balleriino per le Parti*
Sig. Clarice Baruffaldi — Sig. Antonio Silei

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Antonio Papini — Sig. Paolo Tosoni
Sig. Luigi Sedini — Sig. Carlo Bustini

Altre seconde Ballerine
Sig. Cristina Ilson
Sig. Marianna Papini — Marianna Zandonati

Ballerini di Concerto

Sigg. Giuseppe Beretta	Sigg. Catterina Selingher
Francesco Ercole	Marianna Nardi
Franc. Franceschini	Cristina de Agostni
Antonio Boccardi	Rosa Boccardi
Costantino Bisi	Antonia Rò
Gaetano Paroni	Costanza Sposita
Alessandro Pinotti	Anna Piazza
Angelo Rossi	Elisabetta Culpi
Luigi Leonardi	Marietta Bassi
Antonio Pasqualini	Anna Zanella
Giacomo Marten	Santina Steffani
Luigi Sdruzzi	Rosa Lusini
Giuseppe Berardi	Marietta Grassini
Domenico Mazziari	Marianna Franchi
Giovanni Guerrini	Angela Santi
Antonio Calegari	Chiara Tedesco
Luigi Menozzi.	Rosa Catolla.

Con 6. *Amorini*, *e* 70. *Figuranti*.

Pittori

Sig. Giuseppe Borsato — Sig. Nicola Pelandi
Socio di quest'Accademia di Belle Arti

Macchinista

Il Sig. Nicola Pelandi suddetto

Esecutore del Macchinismo, e Capo Illuminatore

Il Sig. Antonio Zecchini

Capitalista del Vestiario

Il Sig. Pietro Guariglia

Attrezzista

Il Sig. Girolamo Perosa

Inventore ed Esecutore del Vestiario

Il Sig. Giovanni Mangini

Copista della Musica

Il Sig. Francesco Brattine in Casa del Sig. Valentino Bertoja.

PERSONAGGJ.	ATTORI.
STANISLAO, Re di Polonia.	*Sig. Niccola Bernardi.*
LODOMIRO, suo Figlio.	*Sig. Eufemia Eckarth Neri.*
NATALIA, Granduchessa di Moscovia.	*Sig. Teresa Marchesi.*
ERVINIA, Principessa di Lituania.	*Sig. Luigia Valsovani.*
ULRICO, Palatino di Posnania.	*Sig. Girolamo Marzocchi.*
BASILIO, Ajo di Lodomiro.	*Sig. Luigi Santi.*

Coro di { Palatini Polacchi. / Bojari Tartari.

Damigelle, Paggj, Soldati.

La Scena s'agita nella Città di Cracovia, e suoi contorni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vasto, e ricco Padiglione eretto nella gran pianura contigua alla Città con magnifico Trono di prospetto.

Oscura, e sassosa sotterranea spelonca, divisa in due ampie bocche, con una porta di comunicazione, e due altre d'ingresso nel fondo.

Gran sala d'armi nella Reggia d'architettura Gotica e di pomposa ricercata magnificenza.

ATTO SECONDO.

La Sala d'armi dell'atto primo.

La Grotta dell'atto primo.

La Sala d'armi.

Spaziosa e boschiva campagna contigua alla Città di cui si osservano in qualche distanza le mura.

Gran piazza della Città, col prospetto praticabile della residenza.

IL SOGNO VERIFICATO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasto, e ricco Padiglione eretto nella gran pianura contigua alla Città con magnifico Trono di prospetto.

Stanislao seduto in Trono, con Natalia alla sua destra, e con tutto il corteggio de' suoi Palatini, Soldati, Paggj.

Palatini. Cedi al voto universale,
Sciegli alfin un successore:
Da te il trono un difensore,
La Polonia attende un re.

Stanislao. (Giusto ciel! Quai voci io sento?
Oh rimorso, oh rio tormento!)

Palatini. Ai sospiri, al nostro pianto
Dona alfine un'altro te.

Natalia. Del tuo popolo fedele
L'alta interprete son' io.
Deh tu appaga il bel desio:
Che ti umilia ognun con me.

Palatini. Ai sospiri, al pianto nostro
Dona alfine un'altro te.

Stanislao.

Ah comprendo il grande impegno,
Noto m'è quel, che conviene;
Ma il rigor delle mie pene
No, soffribile non è.

Natalia.

Deh t' arrendi al grande impegno,
Frena il duol delle tue pene:
Chi uno scettro in man sostiene
Sol rammenti d' esser re.

Palatini.

La salvezza del tuo regno
Sia conforto alle tue pene:
Più tranquille ore serene
Deh a noi tornino per te.

Nat. Del tuo bel core ai moti
Lascia libero il fren: tu più speranza
Non hai di figli.
Sta. Oh Dio!
Nat. Raccolta all' uopo
Vedi la Dieta: io stessa
Dal granducal mio seggio or qui mi rendo.
E della tua clemenza il dono attendo.
Sta. Alle tue vive istanze, oh eccelsa donna,
Non so che replicar; ma nel mio core
Angustia tanta, e ripugnanza io provo,
Che in me, quanta vorrei, forza non trovo,
Nat. E come mai? Perchè? Forse mancando
Privo d' eredi, abbandonar t'è caro
Questo regno infelice
Delle rivalità preda all' orgoglio?
Sta. No, che autor di discordie esser non voglio.
Nat. Dunque s' annunzi il regal cenno, aperto
Sia da' Paggj l' ingresso,
E i candidati illustri abbian l' accesso.
(*suono di trombe.*

SCE-

SCENA II.

Ervinia, accompagnata dalle sue Damigelle da una parte, Ulrico, scortato dai suoi Tartari dall' altra, e detti.

Ulrico, Ervinia.

Di questo soglio al piede
Devoto il cor s' inchina,
E a quanto il ciel destina,
Il core ubbidirà.
Palatini. Di voi sarà l' erede,
Chi maggior merto avrà.
Ervinia. Degli avi miei la gloria,
L' onor, che qui mi guida,
Rammenti, e poi decida
La regia volontà.
Ulrico. Delle mie gesta il vanto,
L' onor, che a voi mi lega,
(*ai Palatini.*
Umile un cor che prega,
Offre alla tua bontà. (*al Re.*
Erv., Ulr. Pensa, sospira, e tace
Torvo, confuso, e mesto.
Qual nuovo enimma è questo,
Che mai risolverà?
Natalia. Che fai, signor?
Stanislao. Tu brami?...
Natalia. Il sospirato dono.
Stanislao. Ebben, l' erede al trono
Il figlio mio sarà:
Natalia. Come!
Ervinia. Che sento?
Ulrico. Un figlio!
Erv., Ulr. Deh spiega il gran mistero.
Stanislao. Quanto dichiaro, è vero.

Già tutto si saprà. (*s'alza, e scende.*

Palatini. Giorno per noi festivo,
Gioconda novità.

Ervinia, Natalia.

Oh lieto annunzio consolatore!
Tu che di giubilo m'immondi il core,
Tu sarai celebre per ogni età.

Ulrico.

Oh insopportabile fiero dolore!
Invan d'opprimere tu cerchi un core,
Che sempre vincere tutto saprà.

Stanislao.

Oh insuperabile paterno amore!
Se hai vinto i palpiti di questo core,
L'antica rendimi tranquillità.

Palatini.

Viva il benefico nostro Signore,
Viva il magnanimo gran successore,
Che un regno esanime ristorerà. (*via.*

SCENA III.

Detti senza i Palatini.

Nat. De' tuoi detti, oh signor...
Sta. Dei detti miei
L'arcano io spiegherò.
Ulr. (Funesto arcano!)
Sta. Pria che al dì Lodomiro i lumi aprisse,
Scosso dal freddo avel, m'apparve in sogno
Il mio gran genitor, e in truce aspetto
Un figlio mi promise, armata mano
Tra il foco e il sangue a guadagnarsi inteso
Dello scettro l'onor.

Erv.

Erv. E tal minaccia?...
Sta. Tanto mi spaventò, che nato appena,
Altro fanciul già estinto al mio con arte
Sostituendo, all'assemblea di corte
Di Lodomiro io dichiarai la morte.
Ulr. E dove questo nuovo ora s'asconde
Tuo rampollo real?
Sta. Del mio Basilio
Affidato alla cura, a un'antro in seno
Da quattro lustri ei vive.
Erv. Ed or si voli
Alla sua libertà.
Sta. No Principessa:
A liberarlo io intendo
Nuovo un mezzo adoprar.
Nat. E quale?
Sta. Io voglio
Nell'improvviso cangiamento suo
L'indole sua scoprir.
Nat. Quanto a te piace,
Grato a me pur sarà, purch'ei sia salvo.
Erv. Sì, purchè grande ognor regni, e giulivo.
Ulr. (No, che tal non sarà, perfin ch'io vivo.)
(*partono.*

SCENA IV.

Oscura, e sassosa sotterranea spelonca, divisa in due ampie bocche, con una porta di comunicazione, e due altre d'ingresso nel fondo.

Lodomiro, poi Basilio, e detto.

Lod. Barbare! Quante siete,
Che il mio misero cor sempre straziate,
Spaventose di morte ombre spietate?
Un solo istante almen di tregua, un solo

Lucido raggio di ridente speme
Lusinghi le mie pene, e se costante
Persiste nel rigor, contenta alfine
La tiranna mia sorte
Del mio lungo soffrir, mi dia la morte.
Chi sostiene un' innocente,
Chi difende un sventurato?
In si amaro acerbo stato
Morte imploro, o libertà.
Ma d' un' anima dolente
Sono inutili i deliri:
Ride il mondo ai miei sospiri,
Sorda in cielo è la ptetà.
(perde i sensi.

Bas. Qual vista?.. oimè!.. de' suoi delirj in preda
L' infelice si perde ... ah, Lodomiro!
Riprendi i sensi tuoi.
Lod. Chi mi chiama, ove son, da me che vuoi?
Bas. E non conosci il tuo Basilio?
Lod. Il mio
Tiranno in te conosco.
Bas. E quando un fine
Avran le smanie tue?
Lod. Quando avrà fine
La tua perversità.
Bas. Da me che chiedi?
Lod. Quel dritto, ch' è concesso
Dei mortali al più vil: la ragion vera
Dell' esser mio, di mie potenze l' uso,
Di quanto pur m' è noto, e mai non vedo,
Ricerco il don, la libertade io chiedo.
Bas. Io più di te contento
Sarei nell' appagarti, ma ...
Lod. T' intendo,
Perfido! E' tuo piacere il farmi segno
Alla tua crudeltà; ma il Dio, che adoro,
Sempre non sarà sordo alle mie brame,
E fulminar saprà l' empie tue trame. *(fugge.*

SCE-

SCENA V.

Basilio, indi Stanislao, che discende per una porta del fondo, accompagnato da quattro Paggi, due dei quali lo precedono con le fiaccole, e lo seguono gli altri con gli arredi d' un ricco regio vestito.

Bas. Principe sventurato! Ah! il mio Sovrano
Si tenti omai d' impietosir.
(apre la porta di comunicazione, e passando alla parte esteriore della grotta, s' incontra nel Re.
Chi vedo?
Sta. Oh mio fedele!
Bas. Tu Signor!..
Sta. Io stesso.
La decretata libertà del figlio
Ti reco alfin.
Bas. Che dici?
Sta. Il vero.
Bas. Io volo ...
Sta. Fermati.
Bas. E che?..
Sta. Queste reali insegne
Coll' assistenza de' miei Paggj ei vesta,
E del suo cangiamento il perchè, e il come
Sempre ignorando, per l' occulta via
Alla reggia sia tratto.
Bas. Io temo ...
Sta. Tanto
Per or ti basti: a lui ti cela, e occulto
Alla reggia lo segui, ivi t' attendo.
Bas. Pronto ai tuoi cenni esecutor mi rendo.
(Sta. riprende con due Paggj l' uscita, e Bas. con gli altri due ritorna nell' interno della spelonca.

SCENA VI.

Ulrico da un' altra porta secreta, preceduto da Palatini, e Bojari, e da varj Tartari con faci accese,

CORO.

Quì, dove cupo e tacito
L'orror di morte ha sede,
Cauto s' innoltri il piede,
Sommesso sia il parlar.
Sicuro, aperto, e libero
Quì ognun può ragionar.

Ulr. Questo è dunque l'asilo,
Del mio competitor? Tosto si trovi,
Si conduca al mio piè ... Ma qual barriera
Mi contrasta il cammin?.. Ah il cerco invano,
Invan sfogarmi io tento, e concentrata
L'ira, che mi tormenta,
Tutta nel seno mio, maggior diventa.
(siede.

CORO.

De' tuoi trasporti modera
L'impeto troppo inquieto.
Dell' ardue gesta è l'anima
Un rigido secreto.
Parla, e si perde il debole,
Tacer sa il forte, e oprar.

Ulr. No, che tacer non so: mentre io col sangue
Mi comprava tra l'armi un dritto al soglio,
Rozzo, inerte un rivale in questa tetra
Spaventosa dimora
Vivea occulto ai miei danni, e vive ancora.

In

In sì funesto, e doloroso stato,
Oh amici, il vostro ajuto
Se il mio onor non sostiene, io son perduto.
Sol da voi conforto imploro
Alla tarda incerta speme,
Per voi soli un cor, che geme,
Cessi omai di palpitar.
All' idea d'un tal ristoro
Sento l'alma sollevar.

Coro. Ascolta il nostro zelo,
E calma il tuo penar.

Ulrico. Ah che non sente il cielo
Pietà del mio penar!

Coro. Vinci te stesso.

Ulrico. Io cedo.

Coro. Trionferai.

Ulrico. No 'l credo.

Coro. Ferve per te ogni core,
Pronto è per te ogni acciar.

Ulrico. L'onta a pugnar mi chiama,
Cauto l'onor mi brama,
Alla vendetta anelo,
E sento il cor tremar.
Ah che non sente il cielo,
Pietà del mio penar!

Coro. Ascolta il nostro zelo,
E vieni a trionfar.
(partono.

SCENA VII.

Gran sala d'armi nella Reggia d'architettura Gotica e di pomposa ricercata magnificenza.

Stanislao, Natalia, poi Basilio.

Sta. No Principessa, la ragion non basta
Le mie angoscie a calmar.

Nat. Angoscie! E quali
Può il tenero sentir core d' un padre
Nel dar la vita a un figlio?
Sta. De' miei popoli io tremo al gran periglio.
Nat. È dubbio ancor?..
Bas. Mio Re! L'opra è compita
Conforme ai cenni tuoi.
Nat. Basilio!
Sta. Ah dimmi!
Lodomiro dov'è?
Bas. Soldati, e Paggi
Tra festeggianti evviva
Lo trasportano a gara in queste soglie.
Sta. Ad incontrarlo andiam
Nat. T' arresta.
Sta. E intendi?..
Nat. Quanto tu proponesti. Innosservato
Osservator disingannar ti devi
Esplorando quel cor.
Nat. Mi rendo, e affido
A te, Basilio amato, il mio riposo.
(*via con Nat.*
Bas. Ah secondi i miei voti il ciel pietoso!
(*si ritira.*

SCENA VII.

Lodomiro in ricco abbigliamento, portato dai Soldati sopra un trofeo militare, e circondato da Palatini, e Paggi.

CORO.

Vivi all'imprese eroiche,
Vivi al paterno onor:
Gloria, e speranza nostra
Nostro sostegno, e amor!

Nel

Nel suo gioir si prostra
Sommesso a te ogni cor.
Vivi all' imprese eroiche,
Vivi al paterno onor.
Lod. Qual nuovo incanto è questo?
Quanta pompa, e splendor!.. Oh voi, che tanta
Al mio immenso gioir gioja mostrate,
La mia felicità voi mi spiegate.
Ognuno tace ... ognun s' inchina ... io sento,
O sentir parmi ... io vedo,
O parmi di veder ... Oh divin raggio
Di sublime bontà! Sei tu che porgi
Un beato ristoro
Alle tante mie pene, ed io ti adoro.
Tu, che mi rendi
Da morte a vita,
Tu mi difendi
Bontà infinita,
Tu serba a un misero
La tua pietà.
Ah ti sento in mezzo al core
Oh bontà consolatrice!
Son contento, son felice,
Per me tutto è voluttà.

SCENA XI.

Basilio, e detti.

Bas. Tanta esultanza in petto
Cerco invan di frenar). Mio Lodomiro!
Mio re!..
Lod. Basilio!.. Tu?..
Bas. Si, lascia, ch' io
In te di Stanislao l' augusto figlio,
Della Polonia in te l' erede al trono
Cominci a venerar.
Lod. Stelle! Che ascolto?

Bas. Non dubitarne.
Lod. Io d'un re figlio?
Bas: Il sei.
Lod. Io nato a comandar?
Bas. Qual merti.
Lod. E in grembo
D'un antro orrendo, a mille ambascie in preda
Languir fin' or lasciasti
Il tuo Prence, il tuo Donno, il tuo Sovrano?
Bas. Un' ingrato dover ...
Lod. Ah disumano!
Giunto è il momento alfine,
Che sulla tua ferocità insensata
Piombi tutto il furor dell' odio mio.
(*toglie ad un soldato la lancia.*
Bas. Calmati per pietà.
Lod. Perfido!
(*inveisce contro Basilio, che fugge, e viene disarmato dall' improvviso apparire di Ervinia.*

SCENA X.

Ervinia, e detti.

Lod. Oh dio!
Erv. (Che miro!)
Lod. (Qual sembiante!)
Erv. (Di spavento
Io tremo a tanto ardir).
Lod. (Questo è un portento).
Erv. Signore! Io prima fra i tuoi primi or vengo
A tributarti i doverosi omaggi,
E vorrei ... (Che ho da dir?)
Lod. Ciel!.. Tu favelli,
Ed io t' ascolto?.. Ah dimmi,
Deh per pietà dimmi; chi sei, qual nume Be-

Benefico t' invia,
Di gioja ad innondar l' anima mia?
Erv. Ah Prence!.. Oimè!.. Tu mi confondi.
Lod. (Oh accenti,
Che mi scendono al cor!)
Erv. (Oh non più inteso
Tumulto lusinghier!)
Lod. Ma tu?..
Erv. Di regia
Prosapia germe, e tua vassalla io sono.
Lod. Mortale al par di me?..
Erv. Solo di sesso
Da te diversa.
Lod. E un core hai tu?..
Erv. Che sente.
Lod. E sei capace?..
Erv. Di magnanim' opre.
Lod. E spiri, e vivi?..
Erv. Alla virtù, all' onore.
Lod. Ah che a tanta delizia angusto è un core!
Ervinia. Al mirar si vago oggetto
Io vacillo, e vengo meno,
E un piacer io provo in seno,
Che confina col dolor.
Lodomiro. Quel gentil soave aspetto
Mi rapisce, e m' incatena,
E un gioir, che mi da pena,
Si fa l' arbitro del cor.
Insieme. Io parlar, spiegar vorrei ...
Ma gli accenti, oh Dio, non trovo!..
Un tumulto in petto io provo,
Che non ho provato ancor.
Lodomiro. Senti ...
Ervinia. Sappi ...
Insieme. Oimè!.. che affanno!
Lodomiro. Cerco ...
Ervinia. Brano ...
Insieme. Oh qual cimento!

Lodomiro. Deh conosci il mio tormento.
Ervinia. Deh comprendi il mio penar.

Insieme.

Se il dolce ardor, che t' agita,
E' pari all' ardor mio,
Il tenero desio
Lo stesso in noi sarà.
Lodomiro. Io tutto a te mi dono.
Ervinia. Per te contenta io sono.
Insieme. Ognor da te dipendere
Il mio destin dovrà. (*partono uniti.*

SCENA XI.

Stanislao, Ulrico.

Ulr. Che risolvi, oh Signor?
Sta. Ah figlio ingrato!
Ulr. Se contro il solo suo fedel compagno,
Onde alimenti, e cure, e tanti ei trasse
E consigli, e conforti, osò brutale
Incrudelir, che mai fia, che non tenti
Contro noi tutti?
Sta. Oh ciel! Tu mi spaventi.
Ulr. La tua prudenza, e la ragion di stato
Un sì grave periglio
Ti chiama a riparar.
Sta. E come?
Ulr. Ei torni
Al carcere primier.
Sta. Ma se fra poco
Accogliere i vassalli,
E prestar ei quì deve il giuramento,
Ulr. Opportuno al disegno è il gran momento.
Sta. Io non t' intendo.

Ulr.

Ulr. Nella sacra al rito
Tazza real io di versar m' impegno
Un narcotico umor, che in brevi istanti
Assopirlo dovrà.
Sta. Ma i Palatini,
Il regno intero?..
Ulr. Io tutti
Saprò calmar.
Sta. Ma questo?..
Ulr. E' il solo mezzo, il segui: io penso al resto.
(*partono.*

SCENA XII.

Ervinia, e Natalia con seguito di Damigelle, indi Ulrico preceduto da Palatini Bojari, e Soldati.

Erv. Nat. Dei nostri contenti
L' istante è vicino:
Più fausto destino
Sperar non si può.
Ervinia. Cessaro i lamenti.
Natalia. Qui ognuno è felice.
Ervinia. E il core mi dice,
Che lieta sarò.
Erv. Nat. Oh dolci momenti,
Oh giorno beato!
Sia ognor fortunato,
Chi il regno salvò.
Coro. Chi l' onor ama più della vita,
Calchi sempre le vie dell'onor. (*lontano.*
Ervinia. Quali accenti son questi?
Natalia. Qual suono?
Erv. Nat. I sostegni s' appressan del trono.
Coro. Non v' è gloria più bella, e gradita,
Che alla patria serbar fido il cor. (*vicino.*

Ulri-

Ulrico. Ah che in vano celar tento in seno
Quella rabbia, che vince ogni freno!
So, che certa sarà la vendetta,
Eppur sento, che palpito ancor.

Coro. Ecco il Prence, ecco il gran Lodomiro.

Erv. Nat. Oh momento felice!

Ulrico. Oh deliro!

Coro. Vieni a noi speme nostra diletta,
Vivi, e aumenta il paterno splendor.

SCENA XIII.

Lodomiro accompagnato da varj paggj, e detti, indi Basilio.

Lodomiro. Ridenti immagini,
Che mi beate,
A voi quest' anima
Lieta si da.
Ma se alla gloria
Voi m' invitate,
L' alma di perdersi
Tema non ha.

Coro. Oh sensi nobili,
Oh eccelso ingegno!

Erv. Nat. M' innonda il giubilo.

Ulrico. Ardo di sdegno.

Coro. D' ogni cor l' arbitro
Quel cor sarà.

Lodomiro. Oh tu, che in sen m' accendi
Un lusinghiero ardore,
Tu sol di me maggiore
M' insegni a diventar.

Ervinia. Deh mio signor, sospendi
Quella bontà, che eccede,
Io sol l' augusto erede
Son nata a venerar.

Uri-

Ulrico. Al tuo dover ti rendi,
Ti chiama un giuramento,
Questo non è il momento
D' amore a vaneggiar.

Lodomiro. Cotanto ardir!..

Ervinia. Deh calmati.

Ulrico. Rispetta in me ..

Ervinia. Deh taci.

Lodomiro. Io so punir gli audaci.

Ulrico. Gli alteri io fo tremar.

Ervinia. Il dritto sacro agli ospiti
Quì non si può violar.

a 3

Oh qual poter incognito
Arresta il corso all' ire!
Punir vorrei l' ardire,
Ma forza è il simular.

Basilio. Pronto è il nappo al sacro rito.

Lodomiro. Che si vuol?

Natalia. Giurar tu devi.

Coro. Alma grande! giura, e bevi,
E ognun teco giurerà.

Lodomiro. A quel Dio, che in sen mi legge,
Di serbar io giuro illesa
Del mio regno alla difesa
La suprema autorità.

Coro. E in noi tutta la nazione
A te giura fedeltà.

Lodomiro. Questo limpido licore
Cangi il ciel tutto in veleno,
Se versandolo nel seno
Il mio cor si cangerà. (*beve.*

Coro. Sarà un vile, un traditore,
Chi di fè ti mancherà.

Natalia. (l'ago alfine è il voto mio).

Basilio. (Ah perduto è l' infelice!)

Er-

Ervinia. (Or contenta appien son io.)
Ulrico. (Quell' indegno alfin cadrà.)
Coro. Vivi, e regna ognor felice ...
Ma che fu?.. Qual novità!
Lodomiro. Sento... Oimè!.. Qual smania ho in seno.
Natalia. Ciel!
Ervinia. Che vedo?
Basilio. Io gelo.
Ulrico. Io fremo.
Lodomiro. Ah ch' io cedo, io vengo meno...
M' assistete per pietà. (*svien.*
Coro. Par, che arrivi al punto estremo,
Solo un' alito non da. (*sostenendolo.*
Ulrico. Di sue rapide vicende
Cesse all'impeto quel core.
In voi perdasi il timore,
Già in se stesso ei tornerà.
Coro. Non respira ... ah!.. chi il difende?
Tutti. Oh crudel perplessità!

SCENA XIV.

Stanislao, e detti senza Lodomiro.

Stanislao. Ah! dove é il figlio mio?
Ulrico. Signor! sicuro è il figlio.
Erv. Nat. Accorri al suo periglio.
Coro. Lo rendi al nostro amor.
Stanislao. Come?..
Ulrico. Rifletti ...
Stanislao. Oh Dio!
Tutti. Legge non ha il timor.
Stanislao. Da me che mai chiedete?
Gli altri. Pace da te chiediamo.
Ulrico. Troppo insistenti siete.
Gli altri. Il successor bramiamo.

Sta-

Stanislao. L' avrete, sì l'avrete.
Gli altri. Noi tutti il difendiamo.
Ulrico. Tacete omai, tacete.
Gli altri. Bramiamo il successor.

Gli Attori.

Oh qual confuso palpito
Mi si rinnova in petto!
Odio, timor, dispetto
Sento agitarsi in cor.

Tutti.

Lo squallor quì distende il suo impero,
Cupa voce di morte rimbomba,
Il rigor del destin più severo
Furibondo sul core mi piomba;
Va mancando la speme di calma
Al dolor, che piu freno non ha,
Va crescendo la smania in ogn'alma
All'orror di sì rea crudeltà.

Fine dell' Atto primo.

IL SOGNO VERIFICATO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Sala d' armi dell' atto primo.

Palatini, *Bojari*, *indi Ulrico*.

Coro generale. Oh infausto giorno, oh trista Reggia,
Oh troppo rea calamità!
Un muto qui squallor passeggia,
Qui tutto spira avversità.
Parte del Coro. Si cerchi il Prence.
Altra parte. Il Prence cada.
Prima parte. Ei viva, e regni.
Seconda parte. Ei perirà.
Prima parte. La nostra man...
Seconda parte. La nostra spada...
Insieme. Il dritto ognor difenderà.
Coro generale. Consiglio in me trovar non so,
L' usato ardir il cor non ha;
Ma pronto all' armi ognor sarò,
Ma il vero onor trionferà.

Ulr. Dei pareri discordi il vano cessi
Eccedente clamor. Molto fin' ora
Si fece al rischio, al gran travaglio poco,
Nulla all' effetto; e se l' ardir dell' opre
All' ardir degli accenti in voi risponde,
Dell' arduo esperimento
Tanto lungi da noi non è il momento.
(*il Coro s' allontana*.

SCE-

SCENA II.

Ulrico, indi Ervinia.

Ulr. Troppo alla pace mia cure nemiche,
Di travagliare un' affannato core
Cessate per pietà.
Erv. Signor!
Ulr. (Chi vedo?)
Erv. Se la tua vita, se il tuo onore apprezzi,
Deh senza indugio al successor concedi
La prima libertà.
Ulr. Tu me la chiedi?
Erv. E con me tutto il regno.
Ulr. E il regno tutto
Teco è abbagliato da un funesto errore.
Erv. Error dunque sarà?..
Ulr. Del regal sogno
Le vicine allo scoppio orride stragi
Principessa rammenta.
Erv. E vuoi tu dunque?..
Ulr. La tua felicità: Che se cotanto
Generosa tu sei, pietà più bella
Senti per chi t' adora.
Erv. Oh ciel! Che dici?
Ulr. Ti paleso il mio cor: sì Ervinia, io aspiro
Di farti grande, e possederti al vanto,
E se tu il vuoi, di sposo tuo col nome
Saprò sfidar dei più funesti eventi...
Erv. Ah taci per pietà! Tu mi spaventi.
Osi tai sensi esprimere,
Nè ti si gela il cor?
Ulrico. Tutto l' amor sa vincere,
Sprezza ogni legge amor.
Ervinia. Tu m' ami?
Ulrico. Ah sì, t' adoro.

Ervi-

Ervinia. E sei?..
Ulrico. Tuo schiavo io sono.
Ervinia. E vuoi?..
Ulrico. Recarti in trono
Tuo sposo, e difensor.
Ervinia.
Ah preparata l'anima
A colpo tal non era!
Un'empietà sì nera
Sdegno mi desta, e orror.
Ulrico.
Ah cosa mai risolvere
Saprà quell'alma altera?
Speranza lusinghiera,
Tu calma il mio timor.
Ulrico. Deh a quel puro amor t'arrendi
Che da te sol pace avrà.
Ervinia. Di sedurmi invan pretendi,
L'alma mia tradir non sa.
Ulrico. Dunque sprezzi?..
Ervinia. Un vil delitto.
Ulrico. E sarai?..
Ervinia. Sempre innocente.
Ulrico. Puoi pentirti.
Ervinia. Non si pente,
Chi rimorsi in cor non ha.
Ulrico.
Se non curi l'amor mio,
Proverai tutto il mio sdegno;
Nè salvar potrai l'indegno,
Che con te cader dovrà.
Ervinia.
Sempre eguale a me son'io,
Tu non sei, che un traditore;
Nè so dir, se più l'amore
O il tuo sdegno orror mi fa.

SCENA III.

Basilio con alcuni Paggi, indi Natalia.

Bas. Al par di voi di Lodomiro il fato
Mi fa raccapricciar; ma il cielo impone,
Noi dobbiamo ubbidir.
Nat. Basilio! Ah dimmi:
Il Principe che fa?
Bas. Là nell'orrenda
Antica sua dimora
Giace nel suo sopor.
Nat. A lui deh torna,
E a un'evento inatteso
Prepara il suo gran cor.
Bas. Come!
Nat. T'affretta:
Di più dirti non posso: ogni momento
Di gran cose decide: io vado, addio.
(esce.
Bas. E fino a quando ancor tremar degg'io?
(via co' Paggi.

SCENA IV.

La Grotta dell'atto primo.

Lodomiro, che dorme.

Ritorno alfine... oh cielo?.. *(s'alza.*
Dove son'io?.. Qual mi percuote il ciglio
Nuovo terror!.. un brivido mortale
Mi scuote i polsi, e mi congela il sangue,
E ogni senso di vita in me già langue.

Da mille affanni, oh Dio,
L' alma agitar mi sento:
No che maggior del mio
Di morte il duol non è.
(*fuggendo s' incontra in Basilio.*

SCENA V.

Basilio, e detto.

Bas. Figlio!.. oh stelle!.. Qual foco
Arde in quei sguardi di terribil' ira?
Che pensi?.. Parla.
Lod. Ch' io ti parli! Ah crudo
Carnefice mio vil! Dopo si atroce
Colpa nefanda osi mirarmi in volto,
Nè ti uccide il rossor?
Bas. Oimè! Che ascolto?
Lod. Spiegami dunque quest' orrendo arcano,
Che mi fa delirar.
(*colpi lontani.*
Bas. Quai colpi?
Lod. E' questo
Qualche nuovo attentato?
(*altri colpi.*
Bas. Io tremo.
Lod. Ah forse
Qui discende a colpirmi il nunzio atroce
Del mio estremo martoro;
Ed io lieto l' attendo, anzi l' imploro.
(*i colpi si aumentano e in numero, e in forza.*
Crescer sento il tumulto, e in me si accresce
Fra speranza, e timor dubbio il certame;
Ma non cede il mio ardir: purchè si cangi,
Per quanto sia severo
Il mio destin, sempre sarà men fiero.

Il maggior d' ogni periglio
Non è quel, che mi spaventa;
Ma più forte in me diventa
La costanza nel soffrir.
(*cedendo all' urto delle forti e replicate scosse, crolla rovinata la parte esteriore del sotterraneo, e libero ne lascia l' ingresso ai Palatini, ed alla soldatesca, che con fiaccole ed armi vi si scaglia precipitosa in traccia di Lodomiro, frattanto che l' altra truppa si sforza di far cadere anche quella parte della grotta, dove il Principe sta rinchiuso.*

SCENA VI.

Ervinia co' Palatini, soldati, e detti.

Lodomiro. Qual rimbombo, qual fragore?
Coro. Lodomiro, Lodomiro!
Lodomiro. Chi mi chiama?
Coro. Al nostro amore
Chi lo toglie, dove sta?
(*Basilio apre l' ingresso di comunicazione ai Palatini, ed ai loro seguaci nel momento, che si fracassa anche l' interno della spelonca, per cui entra Ervinia tutta armata alla testa delle sue schiere.*
Lodomiro. Oh qual vita!
Ervinia. Ah Prence amato!
Lodomiro. Tu mio genio tutelare!
Ervinia. Io t' invito a trionfare,
Io ti do la libertà.
Lodomiro. Ah che non basta un core
Ad un sì gran contento!
Per voi l' eccesso io sento
Della felicità.

Chi non provò il dolore,
Piacer che sia, non sa.

Coro. Vieni a pugnar, t' affretta.
Lodomiro. Oh invito generoso!
Coro. Il trono omai t' aspetta.
Lodomiro. Oh incanto delizioso!
Coro. Prove del suo valore
Per te ciascun darà.
Lodomiro. Chi non provò il dolore,
Piacer che sia, non sa.

Lodomiro.

Quell' onor, che m' arde in petto
Alla gloria mi conduce:
Tuo seguace, e vostro Duce
Lodomiro ognor sarà.

Coro.

A te sacro è il nostro affetto,
Nostro Prence, e nostro Duce:
E l' ardir, che ci conduce,
D' ogni ardir trionferà.

SCENA VII.

La Sala d' armi.

Stanislao con Ulrico da una parte, Natalia con le sue Damigelle dall' altra incontrandosi.

Nat. Signor! che fai? Tutta dolente chiede
La Polonia il suo Prence.
Ulr. Il chiede invano.
Nat. T' intendo Ulrico; ma d' un tanto ardire
Sempre forse felici
Le trame non saran.
Sta. Come!

Ulr. Che dici?
Nat. Sappilo in onta tua, che Lodomiro (*ad Ulrico.*
Ha già scosso il tuo giogo, e che fra poco
A ricercar te solo
Verrà coll' armi.
Ulr. Ad incontrarlo io volo. (*parte.*
Nat. E tu permetterai, che quell' audace
Al tuo danno ed al nostro osi cotanto?
Sta. Ah che a me non rimane altro che il pianto!
Nat. Misero genitor! Quanto m' affanna
La tua perplessità! Ma inoperosa
Io rimaner non posso, e teco unita
O vincer voglio, o qui lasciar la vita.
Tremi quel folle orgoglio,
Che al danno altrui congiura:
Quella che a noi procura,
La sorte sua sarà.
Al zelo mio il tuo soglio
Oggi confida i cielo,
E l' opra del mio zelo
Il ciel seconderà.
Tremi quel folle orgoglio,
Che al piede mio cadrà. (*partono.*

SCENA VIII.

Spaziosa e boschiva campagna contigua alla Città di cui si osservano in qualche distanza le mura.

Ulrico alla testa de' suoi Tartari da una parte, indi Lodomiro seguito dai suoi Polacchi dall' altra.

Ulr. Quì misurar presume
Col nostro ardir l' audace il suo furore;
Ma altero non andrà d' un tanto onore.
Lod. Se della mia ragion sostegno è il brando,
Saprò il brando adoperar.

Ulr. Di qual ragione
Favelli tu?
Lod. Tu con qual dritto il chiedi?
Ulr. Con quello, che prevale
All' ardir tuo.
Lod. Chi sei?
Ulr. Son tuo rivale.
Lod. Dunque stringi quel ferro...
Ulr. Ah sconsigliato!
A venerar quei dover sacri impara,
Che per me il tuo gran padre a te prescrive.
Lod. Che sento? Eterno Iddio! mio padre vive?
Ulr. Vive da te tradito, e se persisti
Nella tua cecità sempre ostinato,
Per punirti ei vivrà.
Lod. Menti, spietato.
Ulr. Ed osi forse?..
Lod. Ah! Quei preziosi affetti,
Quei dolci moti, che natura, e il cielo
D' un padre in cor soavemente imprime,
D' offendere con arte invan pretendi.
Ulr. Tu primo il cielo, e la natura offendi.
Lod. Io sostengo i miei dritti.
Ulr. I tuoi doveri
Tenti sol di violar.
Lod. Principe io nacqui.
Ulr. Figlio nascesti.
Lod. Io son della mia sorte
Arbitro al par di te.
Ulr. Sei reo di morte.

Lodomiro. Cedo l' armi, e vinto io sono,
Se lo chiede il genitore;
Ma il tuo orgoglio, il tuo furore
Io non so che disprezzar.

Ulrico. Vita, e pace io t' offro in dono,
Se più mite a me ti rendi,
Ma se il padre, e il regno offendi,
Tu dovrai per te tremar.

Lo-

Lodomiro.
Qual terror m' infonde in seno
L' incertezza mia funesta!
Mille smanie in me ridesta
Quel suo crudo minacciar.
Ulrico.
Qual piacer mi scende in seno,
Quanto dolce è il mio contento!
All' idea del suo tormento
M' incomincio a vendicar.

Ulrico. Or dunque?..
Lodomiro. All' armi io volo.
Ulrico. Non sai?..
Lodomiro. Pugnar desio.
Ulrico. E vuoi?..
Lodomiro. Sfidar te solo.
Ulrico. E questo?..
Lodomiro. E' il voler mio
Ulrico. Del tuo gran padre l' ire
T' accingi ad affrontar.

Lodomiro. Gli empj saprò punire,
E il padre rispettar.
Ulrico.
Ad aspettarti impavido
Io vò tra quelle mura,
Là rimaner dei vittima
Dell' ultima sciagura,
Là invaso dal mio giubilo
Io ti vedrò spirar.
Lodomiro.
Ad affrontarti intrepido
Verrò tra quelle mura,
Là dissipar vò l' impeto
D' una masnada oscura,
Là un genio a me propizio
Mi guida a trionfar.

SCENA IX.

Gran piazza della Città, col prospetto praticabile della residenza.

Natalia, e Stanislao con seguito di Paggi, e Damigelle, indi Ervinia con alcuni Soldati, e detti.

Nat. E fino a quando, oh Sire,
Resterà il tuo gran cor così sospeso?
Sta. Sarai contenta: il mio partito è preso.
Nat. Partito! E quale?
Sta. Il solo,
Che un nemico destino a me concede
Erv. Ecco del suo Monarca Ervinia al piede.
(s' inginocchia.
Nat. Principessa!
Sta. Che fai? Sorgi.
Erv. Ah signore!
Se al par della tua gloria
La clemenza t'è cara, un cor di padre
Se in petto serbi, a tutti noi la pace,
E l'amor tuo paterno al figlio rendi.
Sta. E tu rea più di lui tanto pretendi?
Nat. Che dici?
Erv. E' ver: de' tuoi vassalli io duce,
Alle vicende d'un ingiusto fato
Sottrassi il Prence, ma all'eccelsa impresa
Il mio cor, la mia mano il cielo elegge?
Sta. E un'ardir sì imprudente il ciel protegge?
Nat. Quai sensi?
Erv. Per pietà ...
Sta. Riterni il figlio
All'antica dimora, o resti oppresso.
Erv. Ah non permetta il cielo un tanto eccesso!
Oh di natura voi sacri, e possenti

Soavissimi accenti!
Deh per me favellate, e per voi sia
In quel rigido troppo austero core
Dalla clemenza alfin vinto il rigore.
Con gli accenti del dolore,
Con le lagrime sul ciglio
Per la vita, e onor d'un figlio
Chiedo al padre, oh Dio, pietà.
Ma voi tutti, oimè, tacete (*al seguito.*
Più in te forza amor non ha. (*al Re.*
Sol di sangue quì si ha sete,
Ebben, sangue scorrerà.
Vado a pugnare intrepida,
Voglio un'eroe difendere,
Vinti cadranno i perfidi,
Il giusto vincerà.
La mia disobbedienza
Provien da fedeltà;
E poi la tua clemenza
Di noi deciderà. (*parte co' Soldati.*

SCENA X.

Detti senza Ervinia, indi Ulrico con seguito, Basilio in fine.

Nat. E tu lasci così?..
Sta. Perdono al sesso
Un troppo spinto ardor.
Nat. Dunque?..
Sta. Punito
Sarà un'insano errore.
Nat. Ma Lodomiro alfine?
Ulr. Ah mio Signore!
Sta. Che rechi?
Ulr. Quanto il mio dover prescrive,
L'indocil'alma a mansuefar del Prence,
Tutto adoprai fin'or, ma tutto invano.

Sta. E tenta?...
Ulr. A noi s'avanza armata mano.
Bas. Oimè!
Sta. Che vuoi?
Ulr. Che fu?
Bas. La Principessa
Alle furenti orde nemiche aperse
Della città le porte, e in un momento
I Tartari piegaro.
Sta. Oh ciel! Che sento?
Ulr. Sire! non paventar. In più sicuro
Asilo tu la maestà del trono
T' affretta a custodir, tra l' armi io corro.
Sta. Io m' affido al tuo zelo.
Nat. Il reo punisci, e il giusto salva, oh cielo!
(entrano nella residenza.

SCENA XI.

Ulrico co' suoi Tartari, indi Ervinia co' Palatini, e Soldati Polacchi.

Ulr. Or di costanza, e d' ardimento, amici,
Chiede Ulrico da voi le prove estreme.

Coro lontano.

L' armi cedete,
Vinti già siete.

Ulr. Quai voci? Ah vili! Del mio brando un lampo
Riparare saprà tal vitupero.
Erv. Cedi, Ulrico l' acciar: sei prigioniero,
Ulr. Oh quanto ancor ti resta
Pria d' avvilirmi.
Erv. Si disarmi.
Ulr. Indegni!
Del mio giusto furor l' ire provate.

Erv.

Erv. Si disarmi, o s' uccida.
Ulr. Empj tremate.
(s' attacca la zuffa fra i Tartari, ed i Polacchi, retrocedendo i primi, ed inseguendo i secondi.

SCENA ULTIMA.

Lodomiro col rimanente della truppa, poi dalla residenza Stanislao, Natalia, Basilio, Paggi, e Damigelle, Ervinia co' Palatini, e Soldati in fine.

Lod. L' empio dove s' asconde,
Il perfido dov' è? L' ire io non calmo,
Non depongo l' acciar, se dell' indegno
Pria non stempro nel cor tutto il mio sdegno.
Si ricerchi, si trovi: e se la terra
Delle viscere sue lo cela in fondo,
S' arda, si scuota, e si distrugga il mondo.
(s' incammina furioso verso la reggia, di cui si aprono improvvisamente le porte, d'onde esce Sta. con tutto il suo seguito.
Stanislao. Se versar tu brami il sangue
Del mio popolo fedele,
Prima il ferro tuo crudele
Pianta in sen del genitor.
Lodomiro. Tu mio padre?.. Oh ciel!.. Che ascolto?
Stanislao. Si, lo son per mio rossor.
(Lod. perde la spada, e s' inginocchia.
Lodomiro. Caro autor dei giorni miei!
Io ti vedo, e pago or sono:
E il tuo cor ti chiedo in dono,
Nell' offrirti questo cor.
Stanislao. Come mai?.. che accenti!.. oh Dio!
Lodomiro. Ah! non mente il labbro mio.
Stanislao. Sei tu pur?.. oh figlio!.. oh gioja!

Na-

Natalia. Ei t' adora, oh mio Signor.
(*il padre abbraccia il figlio.*
Coro. Vittoria, vittoria!
Il perfido è spento.
Natalia. Quai voci mai sento?
Coro. Ulrico spirò.
Stanislao. Ma tu! (*ad Erv.*
Ervinia. Mio Sovrano!
Vittrice a te riedo,
E attendo... (Che vedo?
Che dir più non so.)
Natalia. Deh stendi la mano
A un cor tutto fede. (*al Re.*
Coro. Ervinia l' erede,
E il regno salvò.
Stanislao. Ma i primi timori
Io vincer non so.
Natalia. Se il Prence tra il sangue
Al trono oggi ascende,
Le fiere vicende
Del sogno avverò.
Stanislao. Ah sì son contento
Miei teneri amici,
E in questo momento
Felici - vi fo.
(*unisce Lod. con Erv.*
Lodomiro. Oh padre diletto!
Ervinia. Oh gaudio perfetto!
Natalia. Vivete - godete,
Ch' io lieta sarò.

Tutti.

Dopo l' ira pertinace
Delle furie più severe
Più sensibile è il piacere,
Più soave il riposar.
Ah, sì dolce e bella pace
Piaccia al cielo d' eternar.
Fine dell' Azione.